

Nuovo complesso parrocchiale “Risurrezione di Gesù”, Pizzo (VV)

Crediti di progetto:

Progetto architettonico: Isolarchitetti srl (Aimaro Isola, Saverio Isola, Flavio Bruna, Michele Battaglia, Andrea Bondonio, Stefano Peyretti)

Strutture: IPE Progetti

Impianti: MCM Impianti

Opere d'arte sacra: Hilario Isola

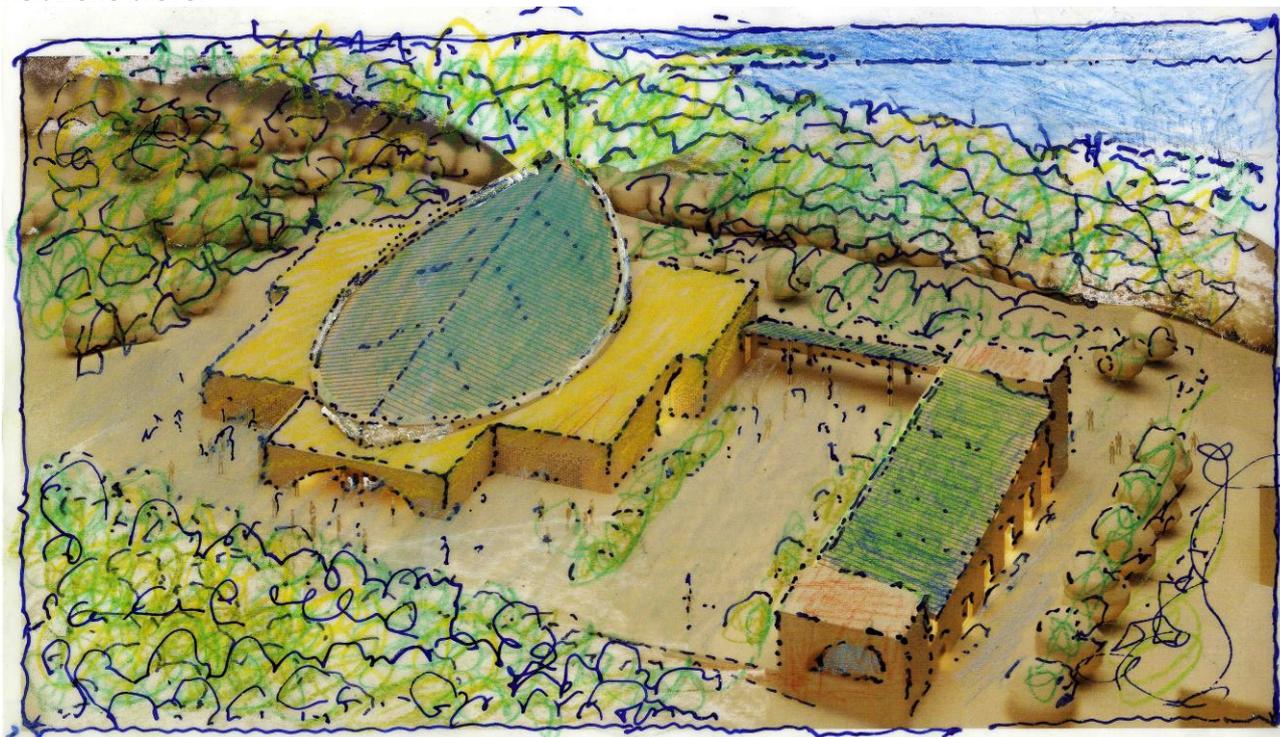
Committente: Diocesi di Mileto Nicotera Tropea

Parroco: Don Antonio Russo

Cronologia:

- 2017: bando di concorso indetto dalla Diocesi di Mileto Nicotera Tropea per il nuovo complesso parrocchiale “Risurrezione di Gesù”, sito in Pizzo (VV), comprendente la chiesa, la casa canonica e i locali di ministero pastorale.
- Gennaio 2018: progetto definitivo e prima istanza CEI
- Gennaio 2019: progetto esecutivo e permesso di costruire
- Maggio 2019: inizio cantiere
- 23 Luglio 2022: inaugurazione

Relazione breve:



Il progetto si sviluppa su un lotto di terreno libero, che, nella zona di espansione della città di Pizzo, pare quasi una sorta di cerniera di mediazione, di raccordo tra nuclei di nuove costruzioni realizzate anche in periodi diversi: definito planimetricamente tra i grandi segni della ferrovia da un lato e dall'altro dalla strada statale, ai lati è delimitato da nuclei residenziali di piccole abitazioni mono e bifamiliari, e dai giardini del parco comunale.

Il nuovo impianto del complesso parrocchiale si inserisce nel paesaggio con chiarezza e semplicità, riprendendo gli orientamenti principali della trama urbana ed infrastrutturale, aprendo verso il mare, inserendosi all'interno del contesto urbanizzato.

L'organizzazione volumetrica prevede sostanzialmente un volume unitario, che ospita la chiesa e le funzioni connesse, appoggiato su livello di sagrato al di sotto del quale si sviluppano le funzioni secondarie.

La nuova strada di accesso al lotto è disegnata, nel tratto di competenza, da un filare di alberi che incornicia il nuovo impianto ed accompagna gli sguardi proprio verso il mare, il sagrato e l'ingresso all'aula liturgica. Al volume centrale degli spazi sacri si lega un sottile porticato, un belvedere coperto che in qualche misura ne conclude lo spazio, incorniciando le prospettive aperte verso il paesaggio di valle, verso il mare.

Da questo volume articolato, fatto di pieni e di vuoti, declinato su una trama ortogonale, quasi cartesiana, si staglia l'aula liturgica, che fuoriesce da volumi scabri, con la purezza della forma e della materia: un volume lenticolare, una foglia nervata, una sorta di prua che si innalza e ascende verso il richiamo della sacralità del cielo e del mare.

Tutta la composizione volumetrica e spaziale è improntata attorno a questa idea, dell'ascensione, ma anche di un senso di radicamento forte alla terra. L'Architettura del complesso parrocchiale è tutta giocata tra questi rimandi continui, anche nelle scelte della materia che la costruisce: che per un verso la lega al suolo ed alla pietra, e per un altro alleggerendosi, la eleva e la libera verso il cielo, grazie all'impiego di superfici chiare e lisce, che restituiscono la luce mediterranea.

Guardando dal basso, dal mare, si ha la percezione di questa rocca, innestata nel paesaggio, ritagliata da ampi fornicci e spaccature vetrate, che dialoga con l'architettura naturale delle grotte e delle faglie caratteristiche del paesaggio circostante.

Nel ventre della terra sono ricavati il salone parrocchiale e tutte le aule. Anche questi spazi recuperano un colloquio con l'esterno, proprio attraverso quelle ampie arcate e vetrate, sguardi discreti nel paesaggio millenario, sospeso tra mito, natura ed opera dell'uomo.

La nuova chiesa, con tutti i suoi spazi accessori, è pensata per avere un carattere ed una riconoscibilità all'interno del paesaggio circostante, per il suo particolare rapporto di forma e funzione, oltre che per una serie di accorgimenti progettuali e compositivi che ne raccontano ed individuano con chiarezza di segno la specificità. La stessa composizione del complesso parrocchiale, fatta di una serie di volumi rivestiti in laterizio, dalla quale emerge il volume ogivale inclinato, annuncia la presenza dell'aula liturgica che culmina con una croce metallica protesa verso il cielo.

Arrivando dalla strada, dai parcheggi, si ha subito la percezione della spazialità *ascendente*: la copertura a foglia nervata, si innerva sul colmo inclinato e conduce gli sguardi verso il fulcro esterno alto, la grande croce di metallo lucente, ed allo stesso tempo, più in basso, verso il grande fornice che dà accesso all'aula. Un segno importante, quest'ultimo, che sottolinea il limite, la porta, carico di significati, momento di passaggio tra spazio della vita ordinaria e quotidiana e spazio della fede professata della *ecclesia*.

Questo percorso di avvicinamento alla soglia dello spazio sacro è accompagnato dal linguaggio dell'architettura, che esprime attraverso piccoli scarti (nel gioco dei volumi che disegnano piccoli chiostrii e patii aperti, nei segni della pavimentazione, mediante l'uso della luce, attraverso il disegno del verde) le gerarchie degli spazi.

Dall'esterno, osservando con attenzione, si possono comprendere, attraverso la trama laterizia smaterializzata a *treillage*, gli spazi interni: il fonte battesimale prossimo all'ingresso, la penitenzieria, la cappella feriale in adiacenza al presbiterio, verso il fondo del sagrato.

Il sagrato, qui, è spazio dell'accoglienza, protetto da un filare di ulivi, compreso tra il volume articolato della chiesa e quello lineare delle opere per la catechesi. Dal porticato, che connette i due corpi di fabbrica, lo sguardo si protende verso l'orizzonte.

Entrando in chiesa, varcata la porta, preparati dal percorso di avvicinamento, si è immersi e coinvolti in uno spazio limpido, assorto, familiare, pensato per dare ai fedeli un senso di appartenenza e di pace. Alla circolarità dello spazio inscritto nell'impianto ogivale, che favorisce il senso della comune appartenenza e partecipazione, corrisponde la linearità dell'orientamento verso l'altare, centro focale dell'intero impianto liturgico: è un centro a sua volta aperto al rimando escatologico, mediato dalla presenza del crocifisso. La luce mediterranea penetra attraverso la fenditura a ridosso dell'altare, e dalle cortine di tufo a *treillage*, creando effetti luminosi, variabili a seconda delle ore del giorno e del mutare delle stagioni. Di notte l'effetto si rovescia, e gli ambienti restituiscono una luce controllata e filtrata dalle schermature esterne.

E la luce, "alla tua luce vediamo la luce" pervade altare, ambone e sede. Qui è il grande segno di Resurrezione dal sepolcro aperto.